



V meeting Internazionale sull'integrazione

Fonti normative nazionali ed internazionali sull'immigrazione Prefazione di Fabrizio Ventura

La sistematica raccolta di fonti normative comparate in materia di immigrazione che l'associazione "Nessun luogo è lontano" propone all'attenzione degli studiosi e degli operatori del settore in occasione del nostro quinto meeting, colma una lacuna soltanto in parte spiegabile con l'estrema fluidità della disciplina che, a livello comunitario e di singoli stati nazionali, tenta di regolare un fenomeno le cui dimensioni e la cui esatta fisionomia si sono andate progressivamente delineando nell'ultimo decennio del secolo scorso. Le successive approssimazioni con cui in via prevalentemente empirica si è cercato di dare risposte normative, anche prima che il quadro complessivo fosse chiaramente delineato e soprattutto in assenza di un efficace coordinamento a livello comunitario, hanno tuttavia prodotto, a cavallo tra il secondo e il terzo millennio, una serie di tentativi di sistemazione organica di cui la più recente testimonianza è rappresentata proprio dalla legge appena entrata in vigore in Italia, sia pure con tutti i limiti e le incongruenze da più parti, e non certo solo dal mondo del volontariato, segnalate.

Crediamo quindi di poter dire, senza alcuno spirito polemico, che la materia è ancora largamente in via di definizione e che le soluzioni adottate, non soltanto in Italia, devono ritenersi in larga misura provvisorie, vuoi perché ancora condizionate da una visione prevalentemente emergenziale del problema (ed il largo spazio ovunque riservato alle misure di mera repressione ci sembra lo dimostri eloquentemente), vuoi soprattutto perché quasi per nulla coordinate con la più generale normazione di tutti i settori sui quali vengono ad incidere (mercato del lavoro e sviluppo, sanità ed istruzione, tutela della famiglia, scelte urbanistiche, politiche sociali, diritti di libertà e garanzie giurisdizionali ecc.). Insomma, se ci è consentito un paradosso, potremmo dire che la mancata o insufficiente integrazione dei migranti nei paesi che li ospitano è, almeno in parte, diretta conseguenza della mancata o insufficiente integrazione delle disposizioni che li riguardano nell'ordnamento complessivo di questi paesi.

Proprio per queste ragioni ci è sembrato quanto mai opportuno, se non necessario, fornire un quadro generale dei provvedimenti adottati in taluni dei principali paesi occidentali, alcuni dei quali rivisitati di recente (è il caso, oltre che dell'Italia, della Gran Bretagna e della Spagna).

Il lavoro, condotto con rigore scientifico e, come si legge nell'introduzione, senza sbavature ideologiche, da Monia Brufola ed Ezio Civitareale, è sicuramente propedeutico alla redazione di tabelle di comparazione riferite ai singoli istituti, ma fin da ora consente alcune riflessioni generali su un tratto comune che sembra caratterizzare, al di là delle diverse soluzioni normative adottate, una sorta di filosofia di fondo, più attenta ad arginare l'impatto del fenomeno, a limitarne le ricadute criminali ed a garantire una collocazione degli immigrati sul mercato del lavoro, che ad adottare le misure strutturali necessarie ad attrezzare i paesi di accoglienza alla costruzione di una società multi-etnica, alla presenza cioè di soggetti portatori di diverse identità comunitarie e culturali non soltanto negli aspetti più evidenti legati ai costumi, alla lingua ed alla religione, ma anche, ad esempio, per quanto attiene ai parametri formativi ai criteri di utilizzazione degli spazi residenziali

o ancora alla specificità delle scelte produttive (penso ad attività artigiane che ben potrebbero considerarsi complementari a quelle "tradizionali" dell'artigianato locale). E l'Italia, sia detto per inciso, potrebbe rappresentare un laboratorio quasi ideale, proprio in quanto paese di recente immigrazione, in cui quindi i flussi migratori non si innescano in un tessuto sociale già segnato storicamente dalle diversità, ma anche per le dimensioni ancora relativamente modeste del fenomeno.

La raccolta di fonti normative si apre o, se si preferisce, è preceduta da una analisi delle politiche comunitarie in materia di immigrazione ed asilo, laddove è ancora più evidente la rapida obsolescenza delle disposizioni e delle direttive, alcune pure molto recenti, adottate in via negoziale: ne sono eloquente testimonianza le numerose comunicazioni ancora in corso d'esame presso il Consiglio ed il Parlamento Europeo, molte delle quali riguardano il tema delicatissimo del diritto d'asilo, che dovrebbe essere per quanto possibile (ma è meno facile di quanto si è portati a credere) tenuto distinto e separato dalle migrazioni per motivi economici, perché le emergenze umanitarie purtroppo sempre più frequenti in varie aree del mondo non possono tollerare i limiti numerici ed i tetti volti a controllare le dimensioni dei flussi migratori. Ma se è vero che occorre arginare un uso strumentale delle domande d'asilo, è però altrettanto vero che non sempre sono nitidi e facilmente riconoscibili i confini tra la persecuzione politica, etnica o religiosa in senso stretto e l'attenuazione dei fondamentali diritti civili e politici, che giunge a volte fino alla loro sostanziale negazione, in molti dei paesi di provenienza degli immigrati. Il non facile punto di equilibrio tra queste esigenze è faticosamente perseguito dalla travagliata comunicazione in tema di norme minime per le procedure di concessione e revoca dello status di rifugiato che, ci auguriamo, una volta approvata potrà costituire un punto di riferimento finalmente certo per le legislazioni nazionali ed in particolare per quella italiana così frettolosamente ed approssimativamente varata e certamente necessaria di revisione e più ancora di sistemazione organica.

In conclusione, possiamo dire che il lavoro egregiamente svolto da Monia Brufola ed Ezio Civitareale più che un punto d'arrivo è un utile punto di partenza per un confronto critico non già tra sistemi normativi definiti, ma tra esperienze in fieri, che non devono necessariamente giungere ad una assoluta omologazione, poiché i fenomeni migratori non hanno tratti identici in tutti i paesi interessati, ma che comunque richiedono, come è ormai universalmente riconosciuto, un più incisivo coordinamento almeno in aree politicamente omogenee, come sempre più tende a diventare l'Unione europea. A chi voglia cimentarsi in questi ardui tentativi gli autori hanno inteso di fornire un inedito strumento di conoscenza.